

La famiglia con funzionamento psicotico: il setting come vertice di osservazione, di Daniela Lucarelli, Gabriella Tavazza

Le autrici propongono una riflessione circa l'uso del setting nel trattamento psicoterapeutico della famiglia, ponendo soprattutto l'attenzione alle famiglie a transazione psicotica. Dopo un breve excursus teorico sull'evoluzione del concetto di setting, si soffermano sulle concettualizzazioni sul setting, a loro avviso, più importanti e particolarmente originali e utili per pensare alla situazione clinica presentata, come quelle di Winnicott, di Bleger, di Searles e di Kaës. Secondo le autrici, le qualità di attendibilità e regolarità del setting sono considerate importanti soprattutto con i pazienti regrediti, in quanto permettono la costituzione di un "ambiente facilitante". Viene presentato un materiale clinico che mostra un uso del setting inconsueto che può essere considerato espressione dell'attività mentale dell'analista al lavoro in ascolto del bisogno dei pazienti.

Parole chiave: setting, famiglia, variazioni nel setting, funzione mentale dell'analista.

"Vola come una farfalla, pungi come un'ape". Configurazioni border del Sé e vicissitudini del processo dissociativo, di Paolo Boccara, Marco Monari, Giuseppe Riefolo

Gli autori propongono che nelle configurazioni borderline si evidenzino con particolare frequenza un particolare livello di blocco del processo dissociativo molto primitivo, che porta questi pazienti ad organizzare una particolare dissociazione fra contesto terapeutico e persona del terapeuta. In tale particolare modalità di blocco del processo dissociativo, setting e figura del terapeuta vengono posti in opposizione funzionale e, per il terapeuta, attivare e sostenere ad oltranza il processo dissociativo, significa essere un elemento vivo e mobile all'interno di un contesto congelato e rigido. Attraverso alcuni spunti clinici dal percorso di tre pazienti, viene descritta sia l'importanza della posizione di un analista nella gestione di un caso seguito in un servizio territoriale, sia il contributo dell'analista al processo analitico attraverso la condivisione del proprio processo dissociativo e la funzione degli *enactment*, proposti come un dispositivo trasformativo centrale nella cura o nella gestione delle situazioni borderline.

Parole chiave: dissociazione, processo dissociativo, trauma, intersoggettività, *enactment*, configurazioni borderline, DBP, disturbo borderline di personalità.

Tre ipotesi, di Andrea Narracci

L'Autore formula tre ipotesi:

1. un'ipotesi teorica: che la psicosi sia costituita dalla persistenza, per tutta la vita, di un rapporto di interdipendenza patologica e patogena tra un figlio e un genitore;
2. un'ipotesi esperienziale: che, mettendo a confronto più nuclei familiari patologici in un grande gruppo, sia più facile, per i loro membri, rimettere in discussione le rispettive convinzioni e rendersi conto della situazione nella quale si dibattono;
3. un'ipotesi trasformativa: che l'utilizzazione del GPMF nei diversi servizi che compongono un DSM può contribuire all'acquisizione di un atteggiamento terapeutico simile (setting) da parte degli operatori dei differenti servizi, in modo da rendere omogenei i percorsi terapeutici dei pazienti e delle loro famiglie.

Parole chiave: interdipendenze patologiche e patologene, potenzialità delle crisi, funzionamento gruppale della mente, setting condiviso, percorso terapeutico coerente.

Traduzione e rappresentazione del vissuto psicotico nel setting istituzionale, di Giuseppe Martini

I pazienti psicotici soffrono di una carenza drammatica delle loro capacità rappresentazionali. Questi vissuti caotici esigono, per essere portati alla parola e acquisire finalmente un qualche diritto di espressione, una complessa operazione di traduzione, che dalla sensazione informe traghetti sia loro che i terapeuti verso molteplici e talora contraddittori modelli narrativi. Il lavoro discute i percorsi traduttivi che conducono da una rappresentazione "privata" della psicosi a una rappresentazione condivisa, con particolare riferimento a quanto accade nel setting istituzionale (Dipartimento di Salute Mentale). Esso si caratterizza per la complessità degli attori e delle dinamiche in gioco, venendosi a generare una circolarità delle rappresentazioni tra pazienti, familiari e terapeuti, con un continuo rimando dal tutto alla parte e viceversa. Gli strumenti del lavoro istituzionale vengono così riletti alla luce della teoria psicoanalitica e di alcuni contributi di filosofia della traduzione. Sono introdotti i concetti di *traduzione provvisoria*, *intraducibilità della psicosi*, *paziente immaginario* e *paziente fantasmatico*. Si tenta inoltre di illustrare, da un punto di vista analitico, le interferenze e le interazioni tra i diversi modelli di rappresentazione di cui sono portatori pazienti, familiari e terapeuti, nonché la "babele delle lingue" che dal loro intreccio viene spesso a crearsi.

Parole chiave: irrepresentabile, intraducibile, interlingua, traduzione provvisoria, paziente immaginario.

Il setting variabile e il legame: due personaggi in cerca di autore, di Giuseppe Saraò, Lucia Zani, Maddalena Di Lillo, Marta Bigozzi

Grande valore ha assunto negli ultimi anni il valore del setting nella terapia con i pazienti gravi, con gli adolescenti, con le coppie e soprattutto con le famiglie. Da sfondo che favorisce il processo terapeutico, si è trasformato in valore aggiunto. In particolare gli autori si soffermano sulla cornice del setting, non solo rispetto al deposito che viene naturalmente veicolato in ogni terapia (Bleger), ma soprattutto ai confini del setting quando è auspicabile e necessario un cambiamento di setting. Il cosiddetto setting variabile necessita di una attenta manutenzione e di un rigoroso setting interno del terapeuta. Ci muoviamo in un territorio insidioso ma di grande prospettiva e sviluppo. Si tratta di esplorare altri possibili setting all'interno di quel processo terapeutico. Tale prospettiva è meno pericolosa e "selvaggia" se in questo andare sul bordo della cornice ci appoggiamo al concetto di legame, inteso nella accezione che ne dà Kaës: "la specifica realtà psichica inconscia costruita dall'incontro di due o più soggetti". In altri termini, è la psicopatologia del legame che rappresenta una possibile bussola intorno a cui navigare, soprattutto in quelle complesse situazioni cliniche in cui c'è un rischio concreto, non di impasse temporanea, ma di una reale e comprovata trasformazione di un processo a termine di tipo terapeutico ad un rapporto senza tempo. In questa direzione la cornice del setting si trasforma, da potente fattore di stabilità, in confine ambiguo, uno strappo in cerca di senso, un parlare attraverso il setting, un proporre, da parte del terapeuta, altre configurazioni di significati e relazioni possibili, in attesa che possano riaffiorare nuove aree di simbolizzazione. Alcune vignette cliniche descriveranno questi passaggi difficili.

Parole chiave: setting, legame, setting variabile, impasse terapeutica, ambiguità nel setting.

Il legame che perdura: accordi extragiudiziali e sentimenti di perdita nella separazione per genitori e figli, di Robert Emery

A partire dagli anni '80 l'Autore ha promosso un programma di mediazione familiare nello Stato della Virginia, con sede presso il Tribunale, con l'obiettivo di valutare l'efficacia della mediazione familiare rispetto ai metodi di risoluzione delle controversie basati sullo scontro tra parti opposte; ciò nell'ottica di prevenire l'avvio da parte dei partners in via di separazione di un percorso conflittuale che porti ad un ulteriore deterioramento delle relazioni e fare in modo che la ferita del divorzio non diventi più profonda. È da questa esperienza che ha avuto inizio la ricerca longitudinale presentata nell'articolo, che costituisce un punto di riferimento importante nella panoramica internazionale per lo studio degli esiti della mediazione familiare come metodo di lavoro con le coppie in via di separazione/divorzio o già separate/divorziate al fine di raggiungere accordi co-costruiti dai due genitori riguardo all'affidamento dei figli. Il campione della ricerca è costituito da 71 famiglie che avevano presentato in occasione del divorzio un ricorso in Tribunale per trattare una controversia relativa all'affidamento dei figli, 35 delle quali sono state assegnate casualmente ad un percorso di mediazione della durata di 11 ore e 36 che hanno proseguito un contenzioso in Tribunale. Le famiglie sono state seguite sino a 12 anni di distanza dalla prima rilevazione. I risultati indicano che mentre nel tempo immediatamente successivo al divorzio non si rilevano differenze significative tra i due gruppi (famiglie che hanno seguito una mediazione familiare, famiglie che hanno seguito metodi centrati sulla contrapposizione tra parti opposte), i dati del follow-up condotto a 12 anni di distanza indicano differenze significative, relative in particolare alla frequenza dei contatti tra figli e genitore non convivente che risulta nettamente e significativamente superiore nel gruppo che ha seguito il percorso di mediazione familiare; a ciò si aggiunge il dato della maggiore disponibilità rilevata nelle coppie mediate da parte del genitore non collocatario a condividere i problemi dei figli e a prendere decisioni congiunte. Si è rilevato inoltre che il superamento della controversia è avvenuto per le coppie che hanno seguito la mediazione circa nella metà del tempo che è occorso alle coppie che hanno seguito il percorso contenzioso.

Parole chiave: mediazione familiare, divorzio, Tribunale, cooperazione genitoriale, metodi alternativi per la soluzione dei contenziosi.

Sindrome da alienazione parentale: riflessioni e perplessità, di Ambra Craba, Anna Maria Nicolò

Quasi trent'anni fa, Richard Gardner ha per primo utilizzato l'espressione "Sindrome da Alienazione Parentale" (PAS) per descrivere un disturbo psicopatologico che si configura come un abuso emotivo che riguarda i figli, e che insorge essenzialmente nel contesto delle controversie per il loro affidamento. Il presente contributo si propone di fornire una riflessione sulla Sindrome da Alienazione Parentale e, pur riconoscendo la sua importanza e attualità come entità clinica, esprime delle perplessità sulla sua esistenza intesa come organizzazione psicopatologica specifica.

Parole chiave: Sindrome da Alienazione Parentale, genitorialità, co-genitorialità, abuso emotivo, legame.

Families with psychotic functioning. The setting as observation point, by Daniela Lucarelli, Gabriela Tavazza

The Authors present a reflection on the use of the setting in the psychotherapeutic treatment of families, paying specific attention to psychotically transacting families. After a brief theoretical explanation of the development of the concept of setting, they dwell on the conceptualizations of the analytical setting that they consider most rele-

vant and original for dealing with the clinical situation presented, such as those of Winnicott, Bleger, Searles, and Kaës. The authors suggest that the setting should be reliable and regular, especially in the case of regressed patients, in order to favour the construction of a “facilitating environment”. They then present some clinical material with an unusual use of the setting that can be considered the expression of the analyst’s mental activity while listening to the patients’ needs.

Keywords: setting, families, changes in setting, analyst’s mental function.

“Float like a butterfly, sting like a bee”. Configurations border of the self and the vicissitudes of the dissociative process, by Paolo Boccara, Marco Monari, Giuseppe Riefolo

The authors propose that in borderline configurations there is high frequency of a special block of a very primitive dissociative process. This block forces the patients to organize a particular dissociation between the therapeutic setting and the therapist as a person. In this particular lock mode of the dissociative process, setting and therapist shall be placed in mutual opposition. To activate and to support the dissociative process means for the therapist to be a living element, movable within a frozen and stiff context. Through some insights from the clinical course of three patients the authors will show both the importance of the position of an analyst in the management of a case followed in a public mental health service, and the analyst’s contribution to the analytic process through the sharing, with the patient, of the dissociative process and the *enactment* function, proposed as a central transformative mode in the treatment or management of borderline situations.

Keywords: dissociation, dissociative process, trauma, intersubjectivity, *enactment*, borderline personality configurations, DBP, borderline personality disease.

Three hypothesis, by Andrea Narracci

The Author speaks about three hypotheses:

1. a theoretic one: that psychosis would be based on the permanence of an interdependent, pathological and pathogenous relationship between a son and a parent, for all their life;
2. an experiential one: that, putting a comparison, in a big group, many pathological familiars nuclei, would be easier, for their members, to change what they are thinking and to understand the situation in which they stay;
3. a transformative one: that the GPMF utilization in the different services that compound a MHD (DSM) would contribute to the acquisition of a similar therapeutic behaviour (setting) by operators of different services, in order to feel homogeneous the therapeutic courses of patients and of their families.

Keywords: pathological and pathogenous interdependencies, potenziality in crisis, group functioning of the mind, shared setting, coherent therapeutic course.

Translation and representation of psychotic being in the institutional setting, by Giuseppe Martini

Psychotic patients suffer a dramatic lack of their representational capacities. These chaotic experiences require a complex operation of translation in order to be put into words the not presentable unconscious. This translation leads the patients and their therapists from the form less feeling to multiple and sometimes contradictory narrative models. The work discusses the translational path ways that lead from a “private” representation of psychosis to a shared representation, with reference to what happens in the institutional setting (Mental Health Department), that is characterized by the complexity of actors and dynamics, with a circulation of representations between patients, family member and therapists, and a continuous return from the whole to the parts and vice versa. The tools of institutional work are thus reinterpreted in the light of psychoanalytic theory and philosophy of translation. The concepts of the provisional translation, the impossibility to translate the psychosis, the phantasmic patient and the imaginary patient are introduced. The Author also tries to illustrate, from an analytical point of view, the interference and interactions between different models of representation of patients, family and therapists, as well as the “Babel of languages” that comes out.

Keywords: not presentable, untranslatable, interlanguage, provisional translation, imaginary patient.

The Variable Setting and the Link: two characters in search of an author, by Giuseppe Saraò, Lucia Zani, Maddalena Di Lillo, Marta Bigozzi

The significance of the setting in the treatment of serious patients, adolescents, couples and especially families, has in recent years assumed great centrality. A background that fosters the therapeutic process is transformed into added value. In particular, we focus on the frame of the setting, not only with respect to the sediment which is naturally conveyed in any therapy, but especially at the boundaries when it is desirable and necessary to change the setting. The so-called variable setting requires of the therapist both attentive maintenance and a rigorous internal setting. We move into an insidious territory but one with great prospects and developments. This involves exploring other possible settings within that therapeutic process. This perspective is less dangerous and “wild” if in this move on the edge of the frame, we rely on the concept of intersubjective link, in the meaning given by Kaës: “the specific unconscious psychic reality built by two or more subjects”. It

is the psychopathology of the bond that represents a possible compass with which to navigate, especially in those complex clinical situations where there is a real risk not of a temporary impasse, but of transforming a time-limited process to an endless relationship. In this direction, the frame of the setting is transformed from a powerful factor of stability, to an ambiguous border, a rift in search of meaning, a talking through the setting, a proposing, by the therapist, other configurations of meanings and possible relationships, expecting the re-emergence of new areas of symbolization.

Keywords: setting, link, variable setting, therapeutic impasse, ambiguity in the setting.

The enduring link: extrajudicial agreements and feelings of loss for parents and their children, by Robert Emery

Starting from the '80s, Robert Emery promoted a family mediation program carried out in a Court in the state of Virginia. The program aimed at evaluating the efficacy of family mediation compared to other adversarial dispute resolution methods; the underlying hypothesis was that mediation was capable of saving divorcing partners the pain of undergoing highly conflictual trials that would then inevitably lead to a further deterioration in their relationship, as well as prevent the wound of divorce from becoming even deeper. The article presents the results of a longitudinal research developed on the basis of this experience. The study proves to be a key point of reference in the international scenario for the investigation of the outcomes of family mediation as a method for dealing with divorcing/separating partners—or partners who have already undergone the divorce/separation process—and helping them reach shared agreements on child custody. The research sample involved 71 couples that appeared in front of a Court in order to solve their disagreements with regards to child custody; 35 of these couples were randomly assigned to mediation and asked to attend an 11 hours program, whereas the remaining 35 couples went to Court and preceded with an adversarial trial. All the families in the sample were followed for 12 years after the study. Results of the follow up carried out immediately after the divorce and the conclusion of the legal proceeding did not show any difference between the two groups (families that were assigned to mediation and families that, instead, were involved in adversarial dispute resolution methods). However, 12 years later, significant differences were found between the two groups, in particular in terms of the frequency of contacts between the child and his/her non resident parent: parents who had attended the mediation program were much more likely to have both physical and telephonic contacts with their children. Moreover, non resident parents in the mediation group were more willing to share their children's problems and take conjoint decisions with their former spouse. Finally, couples who attended mediation managed to solve their controversy and find an agreement in half of the time needed for couples in the adversarial group.

Keywords: family mediation, divorce, Court, parental cooperation, alternate dispute resolution techniques.

Parental alienation syndrome: reflections and perplexities, by Ambra Craba, Anna Maria Nicolò

Almost thirty years ago, Richard Gardner first used the term "Parental Alienation Syndrome" (PAS) to describe a psychopathological disorder that is configured as an emotional abuse that involve children, and that primarily occurs in the context of child-custody disputes. This paper aims to provide a reflection on Parental Alienation Syndrome and, although it recognizes its importance and relevance as a clinical entity, it expresses doubts about its existence as a specific psychopathological organization.

Keywords: Parental Alienation Syndrome, parenting, co-parenting, emotional abuse, link.

La famille à fonctionnement psychotique: le setting comme vertex d'observation, de Daniela Lucarelli, Gabriella Tavazza

Les auteures proposent une réflexion sur l'usage du setting dans le traitement psychothérapeutique de la famille, en se penchant tout particulièrement sur les familles à transaction psychotique. Après un bref aperçu théorique sur l'évolution de la notion de setting, elles traitent des conceptualisations sur le setting qu'elles considèrent comme les plus importantes et particulièrement originales et utiles pour penser à la situation clinique présentée, telles que celles de Winnicott, Bleger, Searles et Kaës. Selon les auteures, les qualités de fiabilité et de régularité du setting s'avèrent importantes surtout avec les patients régressés en ce qu'elles permettent la mise en place d'un "environnement favorisant". Le matériel clinique présenté montre un usage inhabituel du setting qui peut être considéré comme l'expression de l'activité mentale de l'analyste à l'écoute des besoins des patients.

Mots-clés: famille, variations du setting, fonction mentale de l'analyste.

"Flotter comme un papillon, pique comme une abeille". Configurations border de soi et les vicissitudes du processus dissociatif, de Paolo Boccara, Marco Monari, Giuseppe Riefolo

Les auteurs relèvent que dans les situations borderline peut fréquemment ressortir un certain genre de blocage du processus de dissociation très primitif. Ce bloc force les patients à organiser une dissociation spéci-

fique entre le contexte thérapeutique et la personne du thérapeute. Dans cette modalité de blocage du processus de dissociation, le setting et la personne du thérapeute sont placés en opposition fonctionnelle entre eux. L'activation et le soutien de ce processus dissociatif sont des moyens pour le thérapeute de constituer un élément vivant et mobile dans un contexte congelé et rigide. Les auteurs, moyennant l'aperçu de l'évolution clinique de trois patients, décrivent à la fois l'importance de la position de l'analyste dans la gestion d'un cas suivi à l'intérieur d'un service psychiatrique territorial, et la contribution du thérapeute au processus analytique à travers le partage de leur processus dissociatif et la fonction des *enactment*, proposés comme un dispositif de transformation central dans le traitement ou dans la gestion des situations borderline.

Mots-clés: dissociation, processus dissociatif, traumatisme, intersubjectivité, configurations borderline de la personnalité, *enactment*, configurations borderline de la personnalité.

Trois hypothèses, de Andrea Narracci

L'auteur fait trois hypothèses:

1. la première théorique: la psychose dépend de la persistance, pour toute la vie, d'une relation d'interdépendance pathologique et pathogénique qui regarde un fils et un parent;
2. la deuxième expérientielle: avec la comparaison entre plusieurs noyaux familiales, dans un grand group, soit plus facile, pour les membres, de changer d'avis et de se rendre compte de la situation dans laquelle ils vivent;
3. la troisième transformative: l'utilisation du GPMF, dans les différents services qui forment un Département de Santé Mentale, contribue à l'acquisition d'une même attitude thérapeutique (setting) par les opérateurs de services différents, avec l'objectif de rendre homogènes les itinéraires thérapeutiques des patients et des leurs familles.

Mots-clés: interdépendance pathologique et pathogénique, potentialité de la crise, fonctionnement groupal du mental, setting partagé, itinéraire thérapeutique cohérent.

Traduction et représentation de la psychose dans le cadre institutionnel, de Giuseppe Martini

Les patients psychotiques souffrent d'une perte dramatique de leurs capacités de représentation. Ces expériences chaotiques exigent une opération complexe de traduction pour être conduit au langage et enfin acquérir un droit d'expression. Cette opération conduit thérapeutes et patients de la sensation informée à de multiples et parfois contradictoires modèles narratifs. Le travail montre les chemins de la traduction qui mènent d'une représentation «privée» de la psychose à une représentation partagée, avec une référence particulière à ce qui se passe dans le cadre institutionnel (Département de Santé Mentale), qui est caractérisé par la complexité des acteurs et des dynamiques, et produit une circulation des représentations entre les patients, les membres de la famille et les thérapeutes, avec un retour continu de l'ensemble à la partie, et vice versa. Les outils du travail institutionnel sont ainsi réinterprétés à la lumière de la théorie psychanalytique et de quelques contributions à la philosophie de la traduction. On introduit les concepts de traduction provisoire, impossibilité de traduire la psychose, patient imaginaire et patient fantasmatique. L'auteur essaye aussi d'illustrer, d'un point de vue analytique, les interférences et les interactions entre les différents modèles de représentation des patients, des membres de la famille et des thérapeutes, ainsi que la «Babel des langues» qui se produit à cause de cette diversité.

Mots-clés: irreprésentable, intraduisible, interlangue, traduction provisoire, patient imaginaire.

Le cadre variable et le lien: deux personnages en quête d'auteur, de Giuseppe Saraò, Lucia Zani, Maddalena Di Lillo, Marta Bigozzi.

Dans ces dernières années, une position centrale a été occupée par le sens du cadre dans la thérapie avec les patients graves, les adolescents, les couples et surtout avec les familles. En partant de la fonction d'arrière plan favorisant le processus thérapeutique, il s'est transformé en valeur ajoutée. Nous nous attarderons particulièrement sur ce qu'il y a autour du cadre, non seulement par rapport au sédiment qui est naturellement véhiculé lors de toute thérapie, mais surtout sur les limites du cadre quand le changement de cadre est souhaitable et nécessaire. Le soi-disant cadre variable a besoin d'une manutention attentive et d'un cadre interne du thérapeute rigoureux. Nous avançons dans un territoire plein d'embûches mais aussi de grande perspective et développement. Il s'agit d'explorer de nouveaux cadres à l'intérieur de ce processus thérapeutique. Cette perspective est moins dangereuse et *sauvage* si, dans cette excursion aux extrêmes du cadre, nous nous appuyons sur le concept de lien, entendu dans l'acception qu'en donne Kaës: «la réalité psychique inconsciente spécifique construite par la rencontre de deux ou plusieurs sujets». C'est la psychopathologie du lien qui représente une boussole possible autour de laquelle on puisse naviguer, surtout dans des situations cliniques complexes dans lesquelles il y a un risque concret non pas d'une impasse temporaire, mais d'une transformation réelle, partant d'un processus à terme, jusqu'à un rapport sans temps. Suivant cette direction, ce qu'il y a autour du cadre se transforme, partant de la position de puissant facteur de stabilité, jusqu'à devenir une frontière ambiguë, une déchirure à la recherche de sens, un *ça parle* à travers le

cadre, une proposition de la part du thérapeute d'autres configurations de sens et de relations possibles en attendant que d'autres zones de symbolisation puissent émerger.

Mots-clés: cadre, cadre variable, lien, impasse thérapeutique, ambiguïté dans le cadre.

Le lien qui dure: les accords extra-judiciaires et les sentiments de perte dans la séparation pour parents et enfants, de Robert Emery

A partir des années '80 Robert Emery a promu un programme de médiation familiale en Virginie (Etats-Unis d'Amérique), ayant son siège au Tribunal, avec l'objectif d'évaluer l'efficacité de la médiation familiale par rapport aux méthodes de solution des différends qui sont à l'origine des accrochages entre parties opposées; ceci dans l'optique d'éviter autant que possible que les partenaires en voie de séparation amorcent un parcours conflictuel qui mène à une détérioration ultérieure des rapports et provoque une blessure du divorce plus profonde. Cette expérience est à l'origine de la recherche longitudinale présentée dans l'article; elle constitue un point de repère important dans la panoramique internationale pour l'étude des résultats de la médiation familiale comme méthode de travail avec les couples en train de se séparer ou de divorcer ou déjà séparées ou divorcées, dans le but d'atteindre des accords copartagés par les deux parents concernant la garde des enfants. L'échantillon-témoin de la recherche concerne 71 familles qui avaient présenté à l'occasion du divorce un recours au Tribunal pour traiter un conflit concernant la garde des enfants; 35 familles, choisies au hasard, ont suivi un parcours de médiation de la durée de 11 heures et 36 familles sont pour suivi un contentieux au Tribunal. Les familles ont été suivies jusqu'à 12 ans après le premier relevé. Les résultats indiquent qu'il n'y a pas de grandes différences entre les deux groupes tout de suite après le divorce (familles qui ont suivi une médiation familiale, familles qui ont suivi des méthodes centrées sur la contraposition entre parties opposées), par contre les données du follow-up mené après 12 ans indiquent des différences remarquables, concernant tout particulièrement la fréquence des contacts entre enfant et parent non cohabitant, qui résulte très nettement supérieure dans le groupe qui a suivi le parcours de la médiation familiale; à cela s'ajoute le fait d'une plus grande disponibilité dans les couples qui ont suivi la médiation du côté du parent non cohabitant à partager les problèmes des enfants et à prendre des décisions de concert. De plus il a été remarqué que la résolution d'un différend s'est vérifiée dans la moitié du temps qui a été nécessaire aux couples qui ont suivi le parcours contentieux.

Mots-clés: médiation familiale, divorce, Tribunal, coopération parentale, méthodes alternatives pour la solution des contentieux.

Syndrome d'aliénation parentale: réflexions et perplexités, de Ambra Craba, Anna Maria Nicolò

Il y a près de trente ans, Richard Gardner a été le premier à utiliser le terme «Syndrome d'Aliénation Parentale» (PAS) pour décrire un trouble psychopathologique qui prend la forme de violence psychologique qui implique des enfants, et qui se pose principalement dans le contexte de conflits pour leur garde. Le présent document vise à fournir une réflexion sur le syndrome d'aliénation parentale et, tout en reconnaissant son importance et sa pertinence comme une entité clinique, exprime des doutes sur son existence comme organisation psychopathologique spécifique.

Mots-clés: Syndrome d'Aliénation Parentale, parentalité, coparentalité, abus émotionnel, lien.